



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

Alla pregevole attenzione
9ª Commissione permanente
(Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare)
Senato della Repubblica

NOTA: nulla osta alla pubblicazione informatica del presente commento scritto

COMMENTI AL DISEGNO DI LEGGE “Disposizioni per il riconoscimento della figura dell’agricoltore custode dell’ambiente e del territorio e per l’istituzione della Giornata nazionale dell’agricoltura”

Atto Senato n. 17 - XIX Legislatura

Iter: 10 gennaio 2023: in corso di esame in commissione

Vorremmo ringraziare i Senatori che hanno presentato la proposta in riferimento per averci dato l’opportunità di commentare la proposta confermando così l’utilità di un dialogo tra il Parlamento e i contadini sulle materie legislative che riguardano la loro attività e, in definitiva la loro vita e, più in generale l’enorme maggioranza delle aziende agricole del nostro paese.

Abbiamo letto con cura la proposta e vorremmo fare i seguenti commenti, lieti anche di poterli presentare di persona nel caso fossero possibili audizioni.

PREMESSA

1. Come è noto l’agricoltura italiana – come più in generale la quasi totalità delle agricolture dei paesi della UE – è caratterizzata da una molteplicità di strutture aziendali molto diverse tra di loro e che spesso sono portatrici di interessi diversi o contrapposti. Brevemente, sia l’accademia che l’ultimo censimento generale dell’agricoltura, riconoscono l’esistenza di tre blocchi: a) un blocco assolutamente dominante di aziende di piccole dimensioni economiche caratterizzate da un’alta intensità di lavoro e da una scarsa capitalizzazione; b) da una fascia di aziende intermedie che sono in transizione o verso la fascia delle piccole aziende o nella fascia delle aziende a forte capitalizzazione; c) un numero molto esiguo di aziende a forte capitalizzazione e con un impiego importante di forza lavoro dipendente. Immaginare iniziative legislative che confondano queste diversità assimilandole tra di loro rischia di vanificare gli sforzi di sostegno all’agricoltura caratterizzata da forti esternalità positive.
2. Riteniamo che gli interventi legislativi debbano trovare anche una loro legittimità negli strumenti esistenti, nel codice civile ma anche nei trattati internazionali e nelle decisioni delle più alte istanze intergovernative, come l’assemblea generale delle Nazioni Unite.

IDENTIFICAZIONE DEL PERIMETRO ENTRO CUI DEFINIRE LE DIVERSE AGRICOLTURE IN ITALIA

Per illustrare questo punto faremo un breve riferimento ai risultati dell’ultimo censimento dell’agricoltura. I dati che utilizzeremo sono di fonte ISTAT oppure fanno riferimento alla legislazione vigente.

COSTITUZIONE ITALIANA - Art. 44 - “Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà [...]”

L’agricoltura di piccola scala infatti è il modello proprio della stragrande maggioranza delle aziende agricole del nostro paese e riguarda quindi la vita della maggioranza di quanti lavorano in questo settore. I contadini, come abbiamo



Associazione Rurale Italiana

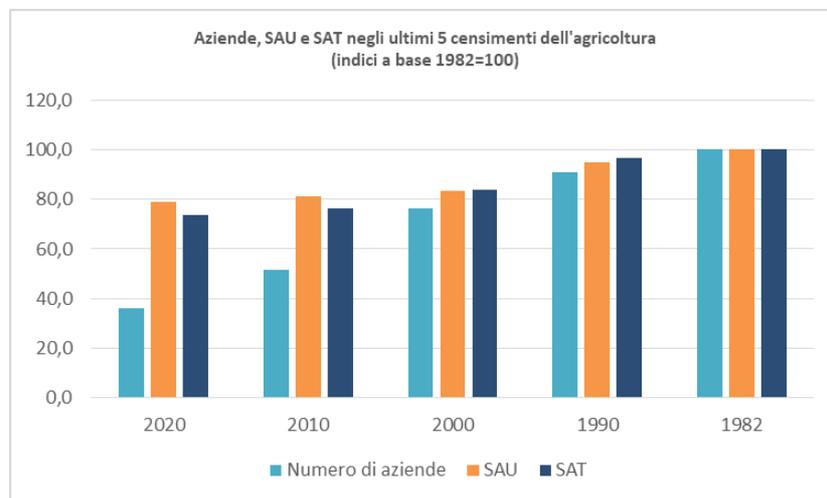
per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare**.

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

ripetuto molte volte, non rappresentano una categoria cui membri sono portatori di fragilità e che necessitano quindi di assistenza permanente. Al contrario, la qualità, la quantità il valore della loro produzione ed il peso in termini di occupazione ne fa degli attori economici strategici per la produzione agricola ed alimentare del nostro Paese.

Tuttavia, le aziende di piccola dimensione sono costantemente e con sempre più aggressività sottoposte ad una forte pressione dovuta, tra l'altro, alla concorrenza sleale da parte di imprese agricole a forte capitalizzazione con un modello di produzione industriale che sono, al momento, le sole beneficiarie di un forte supporto -per esse sì irrinunciabile- da parte delle politiche pubbliche nazionali ed europee.

1. LA DISPONIBILITA' DI TERRA AGRICOLA: CONCENTRAZIONE



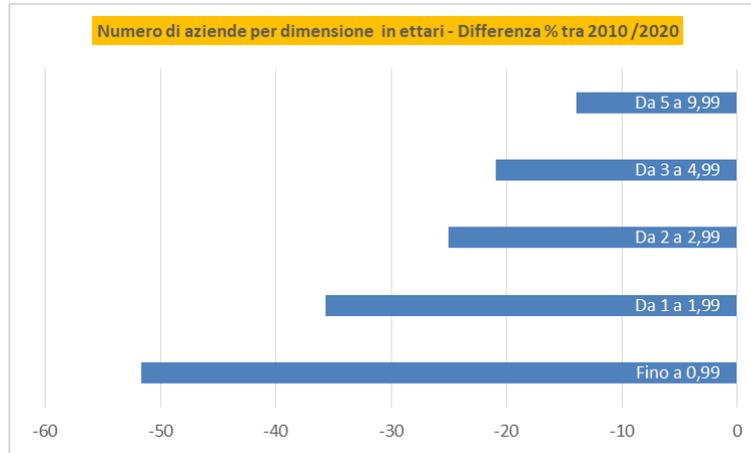
Negli ultimi 38 anni il crollo del numero delle aziende, **ne resta solo il 25%** non corrisponde alla diminuzione proporzionale della SAU, che ne resta a disposizione circa l'80% né alla diminuzione della SAT di cui restano a disposizione il 75% degli ettari (circa). L'aumento della taglia media generale delle aziende non è un dato di grande utilità. In effetti tra **il 2010 ed il 2020** le uniche aziende che **non diminuiscono di numero sono quelle con una dimensione superiore ai 30 ettari, con un aumento del 17,7% di quelle con una dimensione totale superiore ai 100 ettari** (sarà utile vedere quanto in questa classe pesano le aziende con una dimensione superiore ai 500 ettari). Come si vede dalla tabella che segue, le **aziende fino a 10 ettari hanno subito la più drastica mortalità**. Mortalità che però non è equamente ripartita tra le regioni italiane. La presenza delle piccole aziende – quelle fino a 10 ettari – ha una ripartizione che non rispetta una proporzionalità con il numero totale delle aziende con una dimensione superiore ai 100 ettari per regione (42% al nord, 16% al Centro e 42 % nel Mezzogiorno). In effetti delle **873.977 aziende con una dimensione inferiore ai 10 ettari, meno di un quarto** sono al Nord, il 15% al Centro ed **il 60% nel mezzogiorno (cioè 527.293 aziende)**.



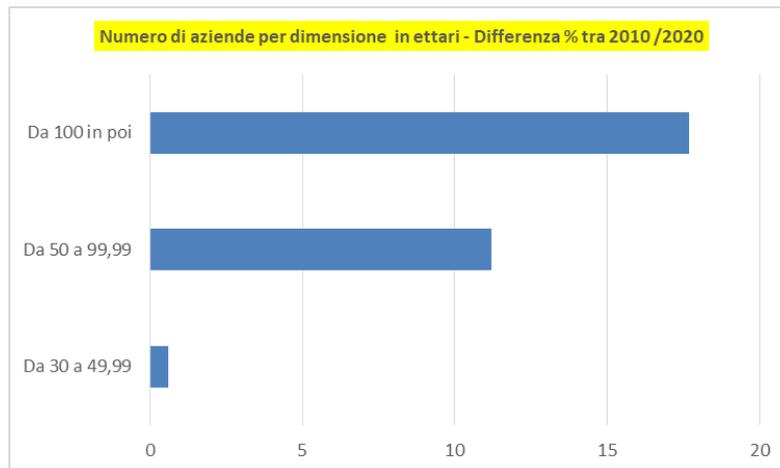
Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina



In effetti questi numeri differiscono molto da quelli riportati nella introduzione della proposta in oggetto. Inoltre, nell'istruzione alla proposta di legge non si fa menzione alcuna dal rapporto che esiste tra una parte rilevante di prodotti DOP ed IGP e la tipologia aziendale che li sostiene.



Il numero più alto di aziende con una dimensione superiore ai 100 ettari lo troviamo in Piemonte (1.688). Lombardia (2.123), Veneto (1.003), Emilia-Romagna (1.676), Puglia (1.291) Sicilia (1.579) e Sardegna (2.575). In Italia tali aziende sono **18.230 (pari al 1,6% del totale delle aziende) e si dividono un totale di 3.721.529, cioè il 30% della SAU nazionale. Siamo quindi un paese che per struttura fondiaria è più vicino al modello latino-americano che ad una moderna ed efficace ripartizione del potenziale produttivo attraverso tutto il paese e tutti i sistemi ecologici. Da qui le ricorrenti crisi idrogeologiche dovute sia all'abbandono che alla concentrazione delle attività agricole solo in alcuni territori.**

2. I LAVORATORI NEI CAMPI: LA FINE DEL COLTIVATORE DIRETTO?

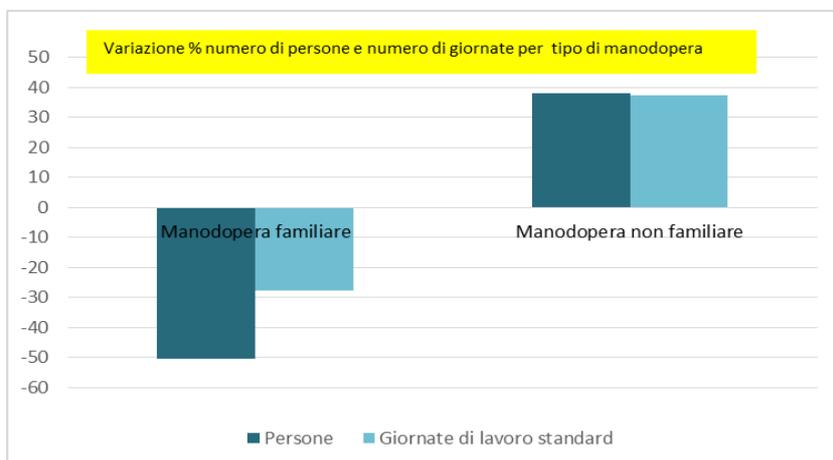
Erano **3.870.754** i lavoratori nei campi nel 2010, sono **2.755.341** le persone che lavorano in agricoltura nel 2020. **Abbiamo perso in 10 anni più di un milione di persone al lavoro, in compenso le giornate di lavoro pro-capite sono aumentate del 19,6%! Meno occupati, più intensità di lavoro per persona che resta.**



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare**.

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina



Nello stesso periodo le aziende condotte **esclusivamente con manodopera familiare** diminuiscono del 30%, quelle con sola manodopera non familiare si riducono circa del 15%, le persone occupate come manodopera familiare diminuiscono del 50%, mentre quelle occupate come manodopera non familiare aumentano del 38%.

Ad ogni modo le *“Giornate di lavoro standard”* della manodopera **familiare restano ampiamente dominanti**, rappresentando il **68%** del totale delle giornate svolte da **1.459.588** persone in aziende che rappresentano il **98,3% del totale delle aziende**. Le regioni con più alta presenza di manodopera familiare sono Veneto (115.896), Lazio, Campania, Puglia (234.679), Calabria (118.541), Sicilia (166.711).

La presenza della **manodopera non familiare**, per un totale di **1.295.753 persone**, di cui il 30% al Nord ed il 56% (circa) nel Mezzogiorno, è per oltre il **66% costituita da lavoratori assunti “Forma saltuaria”**. Le regioni con la presenza più alta di questo tipo di lavoratori sono: **Veneto (46.422)**, Emilia-Romagna, Campania, **Puglia (207.629)**, **Sicilia (103.919)**. Le regioni con il più alto numero di **lavoratori dipendenti extraeuropei** sono: Lombardia, Veneto, **Emilia-Romagna (31.441)**, Toscana, Lazio, Puglia, Sicilia.

Malgrado la crisi profonda che si è abbattuta sull'agricoltura di piccola scala negli ultimi decenni, questa resta ancora la modalità dominante nel sistema produttivo agricolo nazionale occupando circa 1,5 milioni di persone, con un forte radicamento nelle regioni con una più alta capacità produttiva.

C'è una notizia positiva a riprova della resilienza dell'agricoltura di piccola scala e della capacità di fronteggiare la crisi economica che dura da più di 10 anni: *“...aumenta il peso dei “Coltivatori diretti” passati dal 31,7% nel 2007, al 35,7% nel 2016 del totale delle aziende”* (ISTAT, 2018).

E ancora, scrive l'ISTAT (2022) *“Aziende agricole di maggiori dimensioni più colpite dalla crisi pandemica. La dimensione aziendale ha rappresentato un fattore discriminante per la resilienza delle aziende agricole. Considerando la dimensione in termini di manodopera, la percentuale di aziende con almeno 10 ULA che hanno dichiarato effetti dalla pandemia è stata del 58,8%, cinque volte più alta rispetto a quella rilevata per le aziende più piccole, fino a 1 ULA (11,6%). L'incidenza delle aziende con allevamenti che hanno incontrato difficoltà (28%) è dieci punti percentuali superiore rispetto alla media complessiva. In particolare (Grafico 18), sono state le aziende zootecniche che allevano prevalentemente bovini e bufalini a risentire di più degli effetti pandemici (30,2%)”*.



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

3. IL MODELLO AGRICOLO DOMINANTE

Inizieremo dalle **“Coltivazioni legnose agrarie”**¹ che -per un totale di 2.185.156 ettari, ossia poco più del 13% della superficie totale agricola- si concentrano in: Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, **Puglia (490.999 ettari)**, Calabria, Sicilia.

Dei 7.199.414 ettari a **seminativi**, oltre il 43% è coltivato a cereali, di cui oltre il 9% delle terre a seminativi è coltivata a **mais**. Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna ne coltivano 571.467 ettari che rappresentano **l'86% di tutte le terre coltivate a mais**.

Il 21,7% delle aziende agricole ricadono nella categoria delle **aziende zootecniche, che per il 39,0% sono collocate nel Nord ed il 41,1% nel Mezzogiorno**.

Le stalle con vacche da latte sono solo 34.794, concentrate in: Lombardia, Provincia Autonoma Bolzano/ Bozen e Veneto, e che raccolgono oltre il 41% di tutte le stalle da latte italiane. **Diverso è il riparto del numero dei capi**. Il **1.636.623 capi di vacche da latte**, la maggior parte sono concentrati in: Piemonte, **Lombardia (591.460 capi)**, Veneto, Emilia-Romagna. Queste **3 regioni detengono il 71% del patrimonio bovino da latte**.

Non sorprende il confronto con le superfici irrigate (in ettari) dove queste 3 regioni dispongono di oltre il **47% degli ettari irrigati totali**. La questione da risolvere è quella relativa alla capacità di carico delle superfici irrigate rispetto al fabbisogno totale del bestiame, a cui si aggiunge il fabbisogno in acqua delle coltivazioni del mais (le stesse 3 regioni ne coltivano l'86% del totale delle terre a mais, come visto poco sopra). Diverso è il caso della **Puglia – la quarta regione con maggiore disponibilità di terre irrigate** - che dispone di **239.989 ettari** ma con un assetto produttivo completamente diverso con il più alto numero di ettari a livello nazionale dedicato alle **Coltivazioni legnose agrarie - 490.999 ettari**.

È evidente che queste quattro regioni e la loro specializzazione sono colpite duramente dal cambio climatico e dai lunghi periodi di siccità. La transizione agroecologia è la possibile via di salvezza, ma niente nella proposta in discussione è indicato in questa direzione.

Questi pochi elementi ci convincono che la proposta di legge abbia una scarsa utilità per affrontare i nodi sia delle crisi (vedi la crisi profonda della sostenibilità economica, sociale ed ambientale della zootecnia da latte e da carne) delle agricolture italiane, che del potenziale che questa ancora mantiene in termini di occupazione, capacità produttive e decentramento territoriale, dove la collina e la montagna pagano il prezzo più alto dovuto alla sparizione delle piccole e medie aziende agricole.

COMMENTI ALL'ARTICOLATO PROPOSTO

Art. 2. (Agricoltore custode dell'ambiente e del territorio)

“1. Sono riconosciuti agricoltori custodi dell'ambiente e del territorio gli imprenditori agricoli, singoli o associati, che esercitano l'attività agricola ai sensi dell'articolo 2135”

Il riferimento esclusivo a quanto previsto dall'art. 2135 è per noi inaccettabile poiché esclude tutti quegli agricoltori e quelle aziende che ricadono nella definizione del “coltivatore diretto” sensu articolo 2083 del Codice Civile. Nella pratica i requisiti previsti nell'articolo difficilmente potranno trovare applicazione in capo all'imprenditore agricolo, in quanto soggetto caratterizzato dall'esercizio di un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi e con una prevalenza dell'attività organizzativa dei fattori della produzione, rispetto al lavoro personale

¹ Coltivazioni fuori avvicendamento, che occupano il terreno per più di cinque annate e forniscono raccolti ripetuti. Comprendono: vite, olivo, agrumi, fruttiferi, vivai, altre coltivazioni legnose agrarie in pieno campo e in serra.



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

diretto sui campi. Per la stessa ragione le disposizioni in oggetto potrebbero non trovare applicazione in capo all'imprenditore agricolo professionale.

Per quanto concerne il punto "b) della custodia della biodiversità rurale intesa come conservazione e valorizzazione delle varietà colturali locali", questo –e le iniziative correlate– sono oggetto della legge 1 dicembre 2015, n. 194 *Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare* (GU Serie Generale n.288 del 11-12-2015). Inoltre, la materia da più di 20 anni è regolamentata da una ampia legislazione delle regioni italiane oltre che dalla Legge 6 aprile 2004, n. 101 - *"Ratifica ed esecuzione del Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura, con Appendici, adottato dalla trentunesima riunione della Conferenza della FAO a Roma il 3 novembre 2001"* in cui all'art.9. "Diritti degli agricoltori" sono riportati – come obblighi degli Stati – gli elementi essenziali di tali diritti.

Nel ddl oggetto di analisi nessun richiamo è fatto a questi obblighi sia di rispetto delle legislazioni regionali in materia che agli obblighi derivanti dai trattati internazionali in vigore e regolarmente ratificati dal nostro paese.

Art. 3. - (Promozione della figura dell'agricoltore custode dell'ambiente e del territorio).

Riteniamo che non sia di utilità promuovere singoli che per loro pur encomiabile azione personale siano testimoni di iniziative positive che –in tutta evidenza– non hanno capacità di modificare ed imprimere la necessaria svolta verso modelli agricoli agroecologici o comunque in grado di sviluppare le esternalità che nella proposta vengono attribuite al singolo "agricoltore custode". Quello di cui l'agricoltura italiana ha bisogno è un territorio rurale vivo, dove le aziende agricole trovino possibilità di insediarsi, moltiplicando la loro presenza combattendo così spopolamento e dissesto idrogeologico. L'effettiva implementazione e il rispetto delle normative di tutela ambientale, in particolare di quelle a freno del consumo di suolo che minaccia enormemente l'agricoltura, sarebbero altresì ottima garanzia della reale possibilità degli agricoltori di custodire il territorio rurale. Spesso, duole constatare, il governo del territorio sembra imprimere pressioni in senso contrario.

Infine, la valutazione quali-quantitativa delle esternalità positive e negative dei diversi modelli di agricoltura dovrebbe essere oggetto di approfondite analisi nell'ottica dei servizi ecosistemici, in quanto non è tanto la mera attività prevalente dell'agricoltore a produrre esternalità, ma anche e soprattutto le modalità di organizzazione del lavoro, ovvero l'approccio globale adottato nell'organismo aziendale piuttosto che le singole pratiche agricole.

Art. 4. - (Elenco degli agricoltori custodi dell'ambiente e del territorio).

Anche in questo caso riteniamo che siano i modi di produzione di un'azienda agricola o di un sistema di aziende agricole –come quello che si identifica con l'agricoltura contadina e l'economia che le corrisponde– che debbono essere censite e, se del caso, sostenute e premiate.

Art. 6. (Iniziativa per la celebrazione della Giornata nazionale)

Pur condividendo l'idea che questo paese non dia adeguato riconoscimento sociale ai lavoratori dei campi, siano essi coltivatori diretti o salariati, la proposta non ci sembra colga l'obiettivo di promuovere iniziative che riportino nella società e nella sua cultura italiana un adeguato riconoscimento al lavoro di produzione del cibo e di approvvigionamento soprattutto del mercato interno. In effetti vedere "l'agricoltore" come custode di retaggi culturali, seppur nobili, lo confina in uno spazio separato dalla società attuale. I contadini nei nostri giorni non vivono solo di tradizione ma sono essi stessi un elemento costante del rinnovamento che avviene nelle campagne. Sono loro, ad esempio, che hanno adottato e promosso l'agricoltura biologica sin dall'inizio senza nessun riconoscimento e sostegno, e sono loro a rappresentare le aziende che –in modo dinamico– sono costrette ad adattarsi ai grandi cambiamenti sociali, economici ed ambientali della società. Riteniamo inoltre che far coincidere tale ricorrenza con una ricorrenza religiosa sia molto limitativo. Esistono molte altre ricorrenze significative per chi vive e lavora nei campi. Se le forze che attualmente governano il paese volessero dare un segnale di rispetto per chi produce il cibo in questo paese dovrebbe fare sua con



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

atto formale la **“Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei contadini e delle altre persone che lavorano nelle aree rurali”** adottata il **17 dicembre 2018**, alla 73 Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGA 73).

RACCOMANDAZIONI

Vorremmo qui ricordare agli On.li Senatori che il Senato nella precedente legislatura ha ricevuto una proposta di legge, già approvata dalla Camera senza nessun voto contrario il 20 maggio 2021, dal titolo *“Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'agricoltura contadina”* (RIF. N. 2243). Tale proposta era il risultato della convergenza di alcune proposte che andavano nella stessa direzione, quella di offrire un quadro organico per il riconoscimento ed il sostegno ad un modo di produzione – quello dell'agricoltura contadina – di cui si definivano le caratteristiche. Una proposta di legge che ha un'origine non comune.

Il 17 gennaio 2009 fu avviata la *“Campagna popolare per il riconoscimento dei contadini e per liberare il loro lavoro dalla burocrazia”* (comunicato stampa 2009), tra i rappresentanti delle prime organizzazioni promotrici e contitolari dell'iniziativa: Associazione Antica Terra Gentile (Lessinia), Associazione nazionale Civiltà Contadina, Associazione Consorzio della Quarantina (Liguria), Rete Corrispondenze Informazioni Rurali, Rete Bioregionale Italiana. Primi sostenitori furono il collettivo Critical Wine di Genova e la rete Ruralpina. Il gruppo delle associazioni promotrici ha avviato una petizione con raccolta firme dal 2009 che ha portato a un aumento dei promotori e sostenitori dell'iniziativa e si sono avuti i primi contatti col ministero dell'agricoltura. Nel 2010 è stato elaborato un primo testo che trasformava in proposta di legge i contenuti della petizione. Cambio di ministri e di governi hanno interrotto gli sviluppi della nostra iniziativa in ambito ministeriale e si sono cercate strade alternative che hanno portato nel 2013 alla stesura delle nuove Linee Guida (vedi Comunicato e Linee Guida), presentate in Parlamento il 10 ottobre 2013.

Nel 2014 la FAO proclama l'anno internazionale dell'agricoltura familiare e contadina. A fine gennaio, l'editrice AAM Terranuova ha poi avviato un'ulteriore petizione on line per raccogliere firme a sostegno della campagna per l'agricoltura contadina. Nei mesi seguenti del 2014 vengono svolti vari eventi sul territorio nazionale grazie a **un comitato di associazioni che si è appositamente costituito** e che, oltre a quelle aderenti alla presente campagna ha visto la partecipazione di altre associazioni e di ONG che operano in vari paesi. Alcuni parlamentari di vari schieramenti politici ci contattano manifestando interesse per l'agricoltura contadina. Nel **2015 vengono presentate 3 proposte di legge** che riguardano in toto o in parte il tema della nostra campagna. In ottobre, inizia l'esame in Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati della proposta di legge sull'agricoltura contadina depositata dall'On. Zaccagnini (SEL), prima proposta depositata. Considerata la presenza di altre proposte di legge già depositate e un'altra in arrivo, è stato deciso di rinviare l'esame e di discuterle insieme le 4 le proposte di legge che verranno quindi accorpate.

Con il rinnovo del parlamento, il processo riprende sulla base di 3 nuove proposte di ddl che sarebbero poi confluite in una di sintesi, che sarà definitivamente approvata dalla Camera dei deputati il 20 maggio 2021 e trasferita al Senato per la sua approvazione definitiva, che non avverrà per la fine anticipata della legislazione.

Inoltre, il 13 ottobre 2022 alla Camera dei deputati viene presentata una proposta di legge di iniziativa dei deputati FORNARO E VACCARI dal titolo *“Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'agricoltura contadina”*, con un testo identico a quello approvato nella passata legislatura dalla Camera e poi inviato al Senato.

In definitiva, riteniamo che la proposta recante *“Disposizioni per il riconoscimento della figura dell'agricoltore custode dell'ambiente e del territorio e per l'istituzione della Giornata nazionale dell'agricoltura”* per la sua parzialità e per la mancanza di un forte ancoraggio ad uno specifico sistema produttivo agricolo capace di ottenere i risultati che la proposta annuncia, non sia di utilità e di sostegno né per un'agricoltura con una forte base territoriale, né per l'enorme maggioranza delle aziende agricole italiane che, come abbiamo visto poco sopra, sono piccole o medie, con interessi specifici. Sugeriamo di riprendere l'impegno istituzionale per dare finalmente un riconoscimento organico all'agricoltura contadina capace, questa sì, ottenere i risultati che la proposta che qui stiamo commentando si prefigge.

Agricoltura contadina: chiediamo diritti, non etichette!